



Siria, un dramma disumano senza fine

A cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini

Introduzione

Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030 proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile: <https://www.unric.org/it/agenda-2030>

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni dal 2015 a oggi si trova in: <http://armadilla.coop/quaderni/>

In questo Quaderno proponiamo un aggiornamento su quanto sta succedendo in Siria.

Dopo nove anni di guerra, la situazione economica della Siria è tragica e la crisi finanziaria, che ha coinvolto anche il Libano, le ha assestato l'ultimo colpo. Negli ultimi decenni le banche del Libano sono state una valvola di sfogo per gli investitori siriani. Con il crollo della lira libanese a oltre sei mila lire per un dollaro, e la caduta della lira siriana stessa, la grave crisi finanziaria sta scavalcando quella economica in entrambi i paesi.

In meno di un anno, la lira siriana ha perso oltre il 70 per cento del suo valore rispetto al dollaro, mentre i prezzi dei prodotti alimentari di base sono aumentati del 69 per cento, secondo il Programma alimentare mondiale.

La qualità della vita del cittadino siriano registra questi dati che riflettono una situazione forse irreversibile per i prossimi anni. Da gennaio 2010 ad oggi il costo degli alimenti basici è aumentato di almeno 27 volte. Negli ultimi 5 mesi il costo degli alimenti indispensabili si è triplicato. Negli ultimi 8 anni il consumo medio di carne è diminuito del 95%. I forni governativi che sussidiavano gratuitamente la distribuzione di pane, producendo 7 giorni su 7, a maggio 2020, producono 2 volte a settimana con una diminuzione del 75%. Il consumo di elettricità è crollato del 60% con una riduzione giornaliera del 30% del tempo di fornitura. Il Governo Siriano ha creato il sistema di tessere di distribuzione dei beni primari (pane, uova, zucchero, farina, ceci, olio semi e bombole di gas per la casa) che ha provocato il controcanto di un fiorente mercato nero, che i siriani chiamano "Mercato Vero".

La sconfitta dell'ISIS e il controllo territoriale da parte del governo di Damasco nella quasi totalità del paese, non ha portato, purtroppo, alla soluzione del conflitto.

I presidenti di Russia, Turchia, Iran si sono incontrati in video conferenza il primo luglio e hanno espresso nuovamente la convinzione che "la guerra in Siria non può avere una soluzione militare ma deve essere risolta solo attraverso un processo politico".

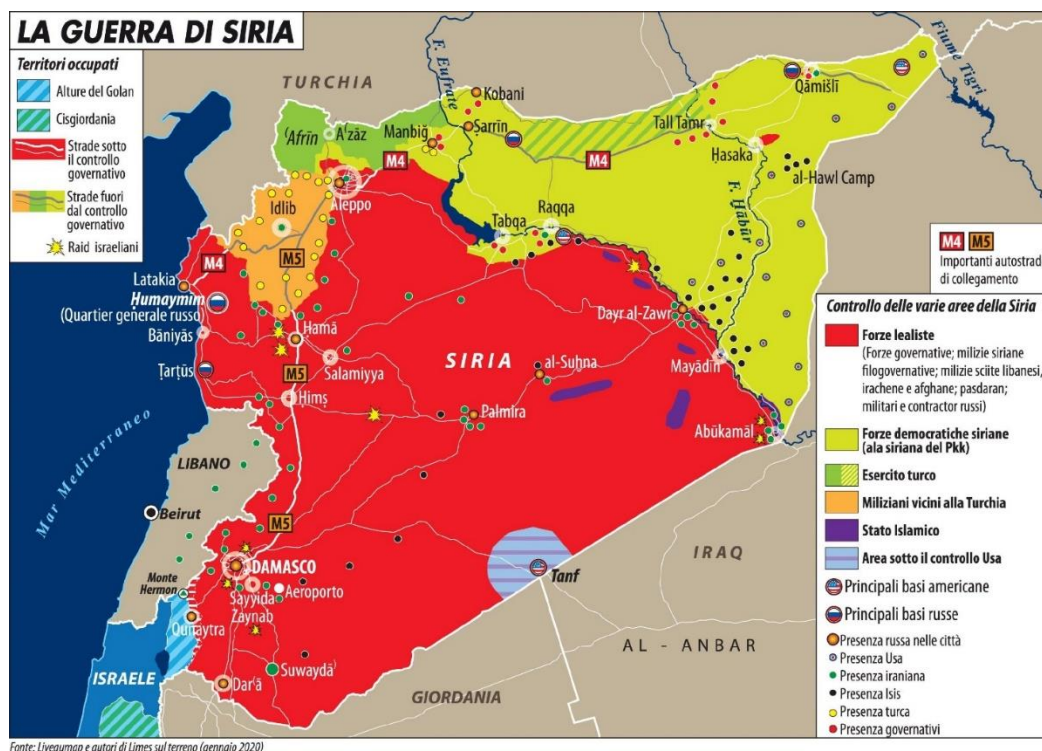
L'inviato speciale delle Nazioni Unite per la Siria, Geir Otto Pedersen, continua il paziente lavoro di mediazione con, finora, scarsi risultati concreti.

La formula di mediazione, auspicata nei diversi precedenti negoziati, era fondata sul principio contrapposto di un governo e di un'opposizione, come se questi due elementi fossero gli unici attori coinvolti nel conflitto.

Il governo siriano non è mai stato rappresentato da un'entità monolitica, come non lo è mai stata l'opposizione, composta da un mosaico di alleanze spurie. I negoziati sono falliti per via dell'incapacità di includere da una parte la galassia di attori legati alle diverse formazioni islamiste e dall'altra la società civile siriana. Staffan De Mistura aveva proposto, a suo tempo, l'inclusione di professionisti civili, delle donne, dei difensori dei diritti umani e del mondo costituzionalista siriano all'interno dei tavoli negoziali. Seguendo questo esempio Pedersen ha cercato, durante i colloqui di Astana, di muoversi nella stessa direzione, puntando ad un maggiore allargamento e inclusione della maggior parte degli attori coinvolti.

Gli Stati Uniti non essendo riusciti a sconfiggere militarmente il governo di Bashar al Assad continuano le ostilità con nuove sanzioni incluse in un nuovo atto legislativo denominato "Caesar Act". Tale legge, entrata in vigore il 17 giugno 2020, sanziona diverse personalità siriane, incluso il presidente Assad, per crimini di guerra commessi contro la popolazione civile e colpisce industrie siriane, dal settore militare alle infrastrutture e all'energia, così come privati ed entità iraniane e russe che forniscono finanziamenti o altro tipo di assistenza al governo siriano. In tale atto è previsto anche il congelamento degli aiuti destinati alla ricostruzione della Siria.

La guerra non dà segnali di fine e vede la Siria in balia di interessi esterni con effetti che la popolazione locale continua a pagare con morti, sofferenze, instabilità, distruzione della convivenza civile.



1. Siria, luglio 2020

Le forze armate governative siriane controllano la maggior parte del territorio nazionale. Conflitti persistono nel nord del paese, soprattutto nel confine con la Turchia.

La crisi economica, figlia soprattutto di nove anni di guerra, rischia di far cadere la Siria, di nuovo, nel baratro. **Le conseguenze della pandemia Covid 19 e la chiusura che ha imposto sono di poco conto di fronte al disastro in cui si ritroveranno milioni di civili siriani a causa delle sanzioni economiche previste dal “Caesar Syria Civilian Protection Act”, approvato dal Congresso Usa**, su iniziativa anche dell’Amministrazione Trump, alla fine dello scorso anno ed entrato in vigore il 17 giugno 2020.

Dopo aver cancellato l’accordo internazionale sul programma nucleare iraniano del 2015 e varato sanzioni durissime contro Teheran, gli Stati Uniti ora provano a strangolare l’economia siriana e, di riflesso, anche quella del Libano, paese che considerano troppo influenzato dal movimento sciita Hezbollah, alleato dell’Iran e del governo siriano.

Dopo numerose campagne militari, le Forze Democratiche siriane (Fds) composte da combattenti curdi e ribelli antigovernativi, hanno riconquistato Baghouz a Deir ez-Zor nella Siria nord-orientale, l’ultima città formalmente controllata dallo Stato islamico. In seguito alla riconquista degli ultimi territori in mano allo Stato islamico, le Fds hanno imprigionato negli anni decine di migliaia di combattenti. Le forze curdo-siriane tuttavia, non potendo processare un numero così elevato di prigionieri, hanno provveduto a costruire numerose prigioni e vasti campi profughi nelle città di al-Hol, al-Roj e Ain Issa. Secondo le stime pubblicate dal New York Times, queste prigioni avrebbero ospitato circa 11.000 detenuti, di cui 2000 sono originari di oltre 40 Paesi stranieri, con 800 prigionieri provenienti dall’Europa. Dal giorno in cui il sedicente Stato Islamico è stato territorialmente sconfitto, i governi occidentali hanno iniziato a temere il rimpatrio dei propri ex-combattenti. Tuttavia, a livello comunitario, è sempre mancata una strategia condivisa su come affrontare la questione. Di fatto, il rimpatrio costituisce un processo complesso per ragioni legali, securitarie ed economiche.

Il “Caesar Act” nasce da rivelazioni fatte da un anonimo fotografo della polizia siriana che avrebbe diffuso 55.000 foto che mostrano torture e violenze nelle carceri siriane.

Il governo statunitense si augura che l’aggravarsi delle condizioni di vita in Siria finiscano per innescare una sollevazione contro la presidenza e il governo. Le sanzioni scoraggeranno gli investimenti internazionali in Siria e approfondiranno il suo isolamento dal sistema finanziario globale. La ricostruzione del paese devastato dalla guerra, già frenata dalle pressioni statunitensi e dell’Ue, resterà congelata. **Il “Caesar Act” permette, infatti, unicamente le importazioni di alimenti essenziali e l’ingresso in Siria degli aiuti umanitari destinati alla popolazione civile.**

Allo stesso tempo prevede un controllo molto rigido sugli aiuti delle Nazioni unite e delle Ong per garantire che «non stiano avvantaggiando» il governo e il presidente Assad. Sarà colpito anche il Libano, un canale tradizionale per il commercio e per gli investimenti in Siria.

La scomparsa del dollaro in Libano e il crollo della valuta nazionale (passata in pochi giorni da 1500 a 6.000 lire libanesi per un dollaro) accrescono l'ansia della popolazione per le conseguenze del "Caesar Act". I libanesi temono anche di rimanere senza elettricità: il paese importa, infatti, dalla Siria una quota significativa del suo fabbisogno di energia.

Non da ultimo, le aziende farmaceutiche siriane rischiano di chiudere, una volta terminate le materie prime disponibili. I medicinali, prodotti perlopiù per coprire le esigenze del mercato locale, sono stati esportati verso più di 96 Paesi e venduti a prezzi bassi. Inoltre, il prezzo di produzione è più elevato rispetto a quello fissato dal governo e ciò provoca perdite finanziarie per le aziende stesse. Pertanto, farmacie ed ospedali hanno evidenziato una carenza di forniture e talvolta anche di presidi medici di uso comune.

Di fronte a tale scenario e alla prospettiva di un ulteriore peggioramento, in una sessione da remoto del Consiglio di Sicurezza del 16 giugno, Geir Otto Pedersen ha affermato che il rischio attuale è una carestia.

Nello specifico, a detta dell'inviato ONU, al momento sono 9 milioni e 300.000 i siriani che soffrono di insicurezza alimentare, mentre altri 2 milioni potrebbero presto far fronte ad una simile problematica, la quale va ad aggiungersi alle preoccupazioni derivanti dalla diffusione del coronavirus, in un paese caratterizzato da un sistema sanitario indebolito dai circa 9 anni di conflitto. Non da ultimo, Pedersen ha posto l'accento sugli ultimi episodi di mobilitazione popolare, verificatisi perlopiù nel Sud-Ovest e nel governatorato di Suweida, i quali rischiano di trasformarsi in un'escalation di violenza.

Nella dichiarazione congiunta rilasciata a margine dell'incontro del primo luglio, i presidenti dei tre Stati, Recep Tayyip Erdogan per la Turchia, l'iraniano Hassan Rouhani e Vladimir Putin per la Russia, si sono detti impegnati a salvaguardare la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale della Siria, ed hanno evidenziato la necessità di continuare a contrastare la minaccia terroristica e le iniziative illegittime di autonomia, ritenute una minaccia anche per la sicurezza nazionale dei Paesi vicini. In tale quadro, hanno affermato i capi di Stato, bisogna altresì garantire un cessate il fuoco a Idlib, attraverso relativi accordi.

Tra gli altri punti evidenziati, i tre presidenti dell'Accordo di Astana, si sono detti concordi a favorire il ritorno sicuro e volontario dei rifugiati e degli sfollati siriani e a salvaguardare i loro diritti. Inoltre, le tre parti hanno altresì discusso di questioni economiche e delle sanzioni imposte da Washington il 17 giugno scorso contro il governo siriano ed i suoi alleati.

A tal proposito, il presidente iraniano Rouhani ha affermato che tale legislazione viola "i diritti umani", rappresentando una forma di "terrorismo economico" disumano.

Pertanto, ha esortato gli USA ad abbandonare la Siria, e a porre fine sia alle proprie pressioni economiche, che non porteranno alla sconfitta del terrorismo, sia alle azioni "illegittime" che non ostacoleranno il legame tra la Siria ed i suoi alleati. L'Iran, dal canto suo, continuerà a sostenere il popolo siriano ed il suo governo legittimo.

Si è tenuto anche, da remoto, il 30 giugno, su invito delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, un incontro intitolato "Conferenza sul sostegno per il futuro della Siria e della regione", a cui hanno partecipato i rappresentanti di circa 60 governi e agenzie non governative. Tale evento giunge a seguito di più di nove anni di conflitto, che ha portato la popolazione siriana a raggiungere livelli senza precedenti di povertà. La situazione è stata ulteriormente aggravata dall'entrata in vigore del cosiddetto Caesar Act.

Sebbene si tratti di una cifra inferiore rispetto ai 10 miliardi di dollari richiesti dalle agenzie delle Nazioni Unite, la somma promessa nel corso dell'incontro del 30 giugno risulta essere più elevata del previsto, visti i danni economici subiti da diversi Paesi a livello internazionale a causa della pandemia di coronavirus.

A tal proposito, il capo dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, Mark Lowcock, si è detto consapevole delle difficoltà vissute da ciascun Paese e dalle circostanze poco propizie per trovare le risorse necessarie a sostenere il popolo siriano. Nonostante ciò, sono diverse le parti impegnatesi a stanziare fondi. Tra queste, la Germania, che ha offerto circa 1,58 miliardi di euro, e il Qatar, che ha promesso 100 milioni di dollari. Il denaro promesso verrà impiegato per procurare cibo, assistenza medica e istruzione per i milioni di siriani sfollati o costretti all'esilio, molti dei quali colpiti da insicurezza alimentare.

Non da ultimo, l'Unione europea si è impegnata a fornire 2,3 miliardi di euro di aiuti umanitari nel periodo 2020-2021, come specificato dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell. Tuttavia, proprio quest'ultimo ha evidenziato che la situazione in Siria è tuttora grave, e, pertanto, le parti impegnate nel conflitto sono state esortate a rispettare la tregua raggiunta il 5 marzo scorso da Russia e Turchia. Borrell ha poi sottolineato che bisognerebbe cogliere l'opportunità per giungere a una soluzione politica e tutte le parti coinvolte dovrebbero costringere il governo siriano a impegnarsi in negoziati e a porre fine alla "repressione politica". A detta dell'Alto rappresentante, inoltre, la stabilità della Siria è rilevante per l'Europa, e, pertanto, questa si impegnerà a sostenere la popolazione siriana e i Paesi vicini che ospitano rifugiati e richiedenti asilo.

Dopo l'appello diffuso nei giorni scorsi dalle Nazioni Unite, anche l'Unione Europea ha chiesto un cessate-il-fuoco in tutto il paese per contribuire a garantire una migliore risposta alla pandemia di coronavirus.

L'Unione Europea, alle prese con il contenimento della pandemia ed egoismi nazionali in ordine sparso, non sembra in grado di volgere lo sguardo verso la bomba ad orologeria che rischia di esplodere nei campi profughi siriani.

Ma se l'inazione della comunità internazionale nei nove anni di guerra è rimasta – sostanzialmente – impunita, stavolta le cose potrebbero andare diversamente e c'è già chi ipotizza che proprio dai campi profughi potrebbe partire un'ondata di ritorno del virus Covid-19, pronta ad investire l'occidente.

Nonostante le sporadiche violazioni, l'interruzione dei combattimenti ha concesso a più di 281.709 siriani di ritornare nelle proprie abitazioni ad Aleppo e Idlib, secondo i dati riferiti il 27 maggio dal Response Coordination Group, ma, stando alle informazioni fornite dalla medesima organizzazione, sono 1.041.233 i cittadini costretti a sfollare da tali aree a seguito delle continue offensive ed operazioni militari condotte precedentemente.

L'Ue ha promesso di versare il 71%, ovvero 4,9 miliardi di euro (2,3 miliardi di euro dalla Commissione europea e 2,6 miliardi di euro dagli Stati membri dell'Ue). Con questo importo l'Ue rimane il maggiore donatore davanti alla crisi siriana con oltre 20 miliardi di euro di aiuti mobilitati dal 2011 a oggi.

La Conferenza, si legge in un comunicato Ue, ha rinnovato il suo sostegno agli sforzi guidati dalle Nazioni Unite per una soluzione politica globale del conflitto e fornito una piattaforma unica per il dialogo con la società civile. Da Bruxelles è emerso che per il 2020 il Piano di risposta umanitaria per la Siria ammonta a 3,4 miliardi di dollari destinati alla sopravvivenza di 9,8 milioni di persone dentro i confini siriani. Servono invece 5,2 miliardi di dollari per il Piano regionale per i rifugiati e la resilienza che serviranno a fornire assistenza umanitaria a più di nove milioni di rifugiati e di comunità vulnerabili sparse tra Libano, Giordania, Iraq, Turchia ed Egitto.

La Conferenza ha ribadito anche che la soluzione al conflitto siriano passa attraverso la Conferenza di pace di Ginevra (2012) e la piena attuazione della risoluzione 2254 (2015) del Consiglio di sicurezza dell'Onu che di fatto presuppone un processo politico a guida siriana, facilitato dalle Nazioni Unite, per trovare una soluzione politica utile a soddisfare il popolo siriano. Chiesta anche l'elaborazione di una nuova Costituzione in vista di elezioni libere sotto la supervisione dell'Onu”.

2. Comunicazione al Consiglio di sicurezza ONU

In una sessione da remoto del Consiglio di Sicurezza, il 16 giugno, l'incaricato speciale per la Siria dell'ONU, Geir Otto Pedersen, ha fatto una dichiarazione al Consiglio di sicurezza. In essa ha riassunto la situazione attuale e i rischi che la crisi aggravata dalla pandemia e dal nuovo embargo comporta per l'agenda internazionale.

"Sappiamo che la crisi in Siria non può essere risolta unicamente elaborando una nuova costituzione. Ma se il Comitato costituzionale potesse lavorare seriamente, potrebbe creare un clima di fiducia, dare un importante contributo a una soluzione politica ed essere un apripista per la pace", ha affermato Pedersen.

"Sono pronto a convocare una terza sessione del piccolo organo del Comitato costituzionale a Ginevra non appena le condizioni di viaggio globali lo consentiranno. Non sappiamo, ovviamente, quando ciò sarà possibile. Ma lasciatemi sottolineare, come mi hanno comunicato entrambi i copresidenti, l'importanza di una terza sessione sostanziale all'ordine del giorno concordato e la pari importanza della mancanza di condizioni preliminari per passare ad altri punti della Costituzione nelle sessioni successive, coerentemente con il mandato e il regolamento interno di funzionamento del Comitato.

Restiamo in contatto con entrambi i copresidenti per valutare quando sarà possibile la prossima sessione. Recentemente ho anche offerto un briefing ai membri della società civile del Comitato. Coloro che desideravano partecipare e potevano farlo sono stati aggiornati all'ordine del giorno concordato tra i copresidenti. Ritengo che a tutte e tre le componenti della commissione siano state fornite le informazioni necessarie per prepararsi a una sessione sostanziale e lungimirante quando le condizioni lo consentiranno.

Sono rimasto in stretto contatto con il Comitato consultivo per le donne siriane, i cui membri si sono incontrati più volte nelle ultime settimane. Sottolineano il ruolo di leader attivo che le donne siriane stanno assumendo nelle loro comunità, in un contesto di grave crisi economica e bisogni umanitari dei siriani in tutto il paese e oltre i suoi confini. Hanno chiesto una priorità speciale per aiutare e proteggere i siriani più vulnerabili, compresi rifugiati e sfollati interni; bambini e anziani; donne che subiscono violenza e abusi; e i detenuti e i rapiti che ora sono a maggior rischio a causa della pandemia. Mi ribadiscono che un processo politico nel quadro della risoluzione 2254 è l'unica via da seguire, con le donne siriane come partner a pieno titolo al tavolo.

Ho anche sentito da una vasta gamma di uomini e donne siriani, compresi interlocutori della società civile in tutta la Siria e la regione, attraverso la nostra Sala di supporto della società civile. Molti continuano a impressionarmi per la loro capacità e il desiderio di costruire ponti all'interno della società siriana.

Quasi tutti percepiscono che il processo politico, e non limitato unicamente al Comitato costituzionale, si è bloccato.

Tutti continuano a evidenziare l'importanza fondamentale dei progressi reali nel fascicolo dei detenuti, dei rapiti e dei dispersi. Vengono spesso invocate richieste di responsabilità per reati gravi e violazioni del diritto internazionale. Tutti sono preoccupati per la realtà economica in declino in tutta la Siria.

Continuano i dibattiti sulla questione delle sanzioni. Molti hanno anche notato che COVID-19 ha creato nuovi stress per i rifugiati siriani e per i paesi che li ospitano.

Tutti cercano l'emergere di passi concreti verso la creazione di un ambiente sicuro, calmo e neutrale in tutta la Siria su cui si possa costruire una soluzione politica globale e credibile. Queste sono le stesse condizioni che consentirebbero il ritorno sicuro, dignitoso, volontario e informato dei rifugiati e degli sfollati interni.

Molti interlocutori della società civile hanno anche sollevato la questione delle elezioni. Prendiamo atto che le elezioni parlamentari sono state rinviate, in quanto è una delle misure precauzionali contro la trasmissione di COVID-19 annunciata dal governo siriano.

Colgo l'occasione per notare che queste elezioni sarebbero nel quadro costituzionale attuale. Le Nazioni Unite non sono specificamente incaricate né ci è stato chiesto di impegnarci in queste elezioni.

Rimango concentrato, nel contesto del processo politico facilitato dalle Nazioni Unite ai sensi della risoluzione 2254, a lavorare verso elezioni libere ed eque secondo una nuova costituzione che sono amministrare sotto la supervisione delle Nazioni Unite in conformità con i più alti standard internazionali di responsabilità e trasparenza e sono inclusivo di tutti i siriani ammissibili, compresa la diaspora.

In conclusione, ricordiamo che ci sono stati troppi episodi negli ultimi dieci anni in cui si sono perse le opportunità fugaci di trasformare le dinamiche verso un percorso politico. Quei momenti mancati sono stati seguiti da una rinnovata violenza e da un rafforzamento delle posizioni tra attori regionali e internazionali. Non dobbiamo ripetere questo schema. Con un po' di calma, con le minacce comuni di COVID e ISIS, e con il popolo siriano che continua a soffrire, voglio sottolineare che una rinnovata e significativa cooperazione internazionale, costruendo la fiducia e la fiducia tra le parti interessate internazionali e con i siriani, anche attraverso misure reciproche, è essenziale - e potrebbe sbloccare i progressi. Credo che il dialogo russo-americano abbia un ruolo chiave da svolgere qui e li incoraggio a perseguirlo.

Gli stati che discutono della Siria nel gruppo di Astana sono anch'essi protagonisti, così come voi membri del Consiglio.

In definitiva, è necessario riunirsi per sostenere un rinnovato sforzo in un processo politico guidato dalla Siria, di proprietà della Siria e facilitato dalle Nazioni Unite, guidato dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza 2254, verso un accordo politico che possa soddisfare pienamente le legittime aspirazioni di tutti i siriani e ripristinare la sovranità, l'unità, l'indipendenza e l'integrità territoriale della Siria.